**IV. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE**

156. L’ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell’etica sociale. E’ «**l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente**». [122]

157. Il bene comune **presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale.**

* Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il **principio di sussidiarietà**. Tra questi risalta **specialmente la famiglia**, come cellula primaria della società.
* Infine, il bene comune **richiede la pace sociale**, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un’attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza.

**Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l’obbligo di difendere e promuovere il bene comune.**

158. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, **il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri**.

Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*,[123] esige di contemplare prima di tutto **l’immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede**. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un’esigenza etica fondamentale per l’effettiva realizzazione del bene comune.

**V. LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI**

159. **La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future**.

Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi.

1. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una **solidarietà fra le generazioni**.
2. Quando pensiamo alla situazione in cui **si lascia il pianeta alle future generazioni**, entriamo in un’altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo.
3. Se **la terra ci è donata**, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale.
4. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una **questione essenziale di giustizia**, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno.
5. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: «L’ambiente si situa nella logica del ricevere. È **un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva**». [124]

Un’ecologia integrale possiede tale visione ampia.

160. **Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?**

1. Questa domanda non riguarda solo l’ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale.
2. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori.
3. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti.
4. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti:
	1. A che scopo passiamo da questo mondo?
	2. Per quale fine siamo venuti in questa vita?
	3. Per che scopo lavoriamo e lottiamo?
	4. Perché questa terra ha bisogno di noi?
5. Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni.
6. Occorre rendersi conto che quello che **c’è in gioco è la dignità di noi stessi**.
7. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi.
8. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

161. **Le previsioni catastrofiche** ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia.

Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell’ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L’attenuazione degli effetti dell’attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze.

162. **La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico.**

L’uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l’altro.

Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli, che trovano sempre più difficoltà ad acquistare una casa propria e a fondare una famiglia.

Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l’orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo.

**Non perdiamoci a immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi**, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare.

**Perciò, «oltre alla leale solidarietà inter-generazionale, occorre reiterare l’urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intra-generazionale»**.[125]